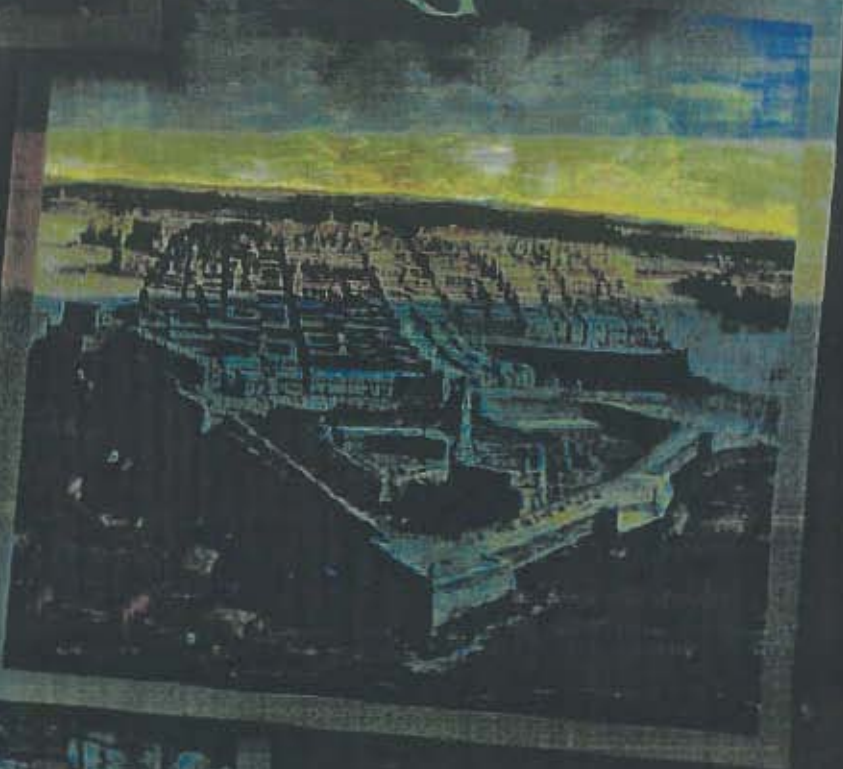


From the
Great Siege
to the
**Battle of
Lepanto**

The life and times of Malta
and the Order of St John

1565 - 1571



George Cassar
Editor

A
Sacra Militia
Foundation Publication

La città di Laparelli: alcune riflessioni sul suo sviluppo urbano



Nel 2008 sono stato invitato dalla direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura a Malta, la Dott. Anna Maria Di Marco, a fare un intervento durante l'VIII edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo. Il tema della Settimana era: "L'italiano in piazza". Ho parlato del ruolo delle piazze nell'ambito della demografia in città. Nel dicembre dello stesso anno, sono stato invitato dalla Prof. Giovanna Da Molin, dell'Università di Bari, a partecipare a due giornate di studio sul tema, "Famiglia, infanzia e forme di assistenza nel passato". La mia relazione si intitolava "Spazi pubblici e controllo sociale: uno studio di alcuni aspetti demografici e urbanistici a La Valletta".¹

Il lavoro che sta facendo il Professore Giacomo Pirazzoli, del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, mi ha dato un'altra opportunità di continuare a sviluppare il percorso cominciato nel 2008 con lo studio sulle piazze de La Valletta. La creazione, insieme all'uso, di piazze a Malta ha il suo vero inizio nell'epoca dei Cavalieri, come risultato di concetti introdotti a Malta da un architetto italiano, Francesco Laparelli da Cortona. Nuovi ed interessanti studi sull'opera di questo grande architetto italiano cominciano ad essere prodotti in Italia, in particolare con il lavoro iniziato dall'architetto Giacomo Pirazzoli.² Questi studi avranno grande rilevanza anche per Malta e si spera in un loro proseguimento anche nel nostro paese. In ambito locale, la figura di questo architetto ed il suo contributo sul piano urbanistico sono stati oggetto di studi recenti, fatti da Roger De Giorgio,³ da Roger Vella Bonavita,⁴ e da Albert Ganado.⁵

La creazione de La Valletta

La pubblicazione del catalogo della mostra sul Laparelli,⁶ ed in particolare la conferenza tenuta da Giacomo Pirazzoli su Laparelli,⁷ hanno continuato a confermare che egli era tra gli architetti che lavorarono sulla cupola di San Pietro con Michelangelo Buonarroti.⁸ Invero, la ricerca che sta proseguendo il professor Federico Bellini, ha rivelato che Laparelli era stato assunto per supervisionare il lavoro di questo geniale architetto di Volterra ma, da questa collaborazione di lavoro, anche se durata pochi mesi, ci si può solo aspettare un arricchimento reciproco. Michelangelo aveva nel suo *entourage* un numero di validi collaboratori, tra cui un valido architetto: Giorgio Vasari. Il professor Mirri crede che a Giorgio Vasari fosse stato commissionato il progetto del nuovo campanile della cattedrale di Cortona, ma alla fine fu commissionato a Laparelli il lavoro.⁹ Da studi recenti inoltre su questo architetto di Cortona continuano ad emergere notizie di altre influenze e convergenze di idee. Non vi è alcun dubbio che altre persone influirono sulla *forma mentis* di Laparelli, in particolare se si ricorda che il Vasari lavorò con altri architetti sulla progettazione di una chiesa molto importante a Cortona, quella di Santa Maria Nuova, nel 1554.¹⁰ Un altro importante architetto italiano, attivo a Cortona in un periodo immediatamente precedente, fu Francesco di Giorgio Martini¹¹. Per questa ragione, le influenze su Laparelli devono essere studiate anche nel contesto della sua terra natia e delle zone in cui dimorò.

In questo periodo, si verifica anche un fattore storico molto importante, di



La città di Cortona (una foto di Patrick Denker <http://www.flickr.com/photos/pdenker/203775955/>)

grande rilevanza per la storia di Malta, perché troviamo attivo a Cortona lo stesso personaggio, che sarà protagonista a Malta. Gabrio Serbelloni, cugino di Papa Pio IV, darà a Laparelli il primo grande incarico: quello di ricostruire la fortezza chiamata "Del Girifalco".¹² Alla fine, Serbelloni sarà chiamato a Roma, da Papa Pio IV, per essere responsabile dei lavori relativi alla difesa della città. Da parte sua, Serbelloni chiama Laparelli a Roma perché lo assista in questa missione. Il primo progetto che sarà affidato a Laparelli sarà la fortificazione della città di Civitavecchia, ma dopo poco sarà chiamato a Roma, dallo stesso papa, per assistere Michelangelo Buonarroti.¹³ Il suo lavoro consisteva nel fungere da intermediario tra le autorità ecclesiastiche, in particolare il papa, e Michelangelo su problemi che sorgevano giorno dopo giorno nel corso della costruzione della cupola.

Nel momento in cui, dopo l'assedio del 1565, i Cavalieri di San Giovanni chiedono aiuto a tutti i principi europei per la costruzione di una nuova città a Malta, diventa quasi un processo naturale che Serbelloni approfitti di questa opportunità per suggerire al papa il nome di Laparelli per questo lavoro; in realtà

a Laparelli verrà affidato un incarico piuttosto complesso.¹⁴ L'area scelta dai Cavalieri per la nuova città aveva, da un punto di vista militare, una forte importanza strategica, perché dominava i due porti più importanti di Malta, ma da un punto di vista urbanistico era molto difficile da sviluppare, a causa dei grandi dislivelli del territorio. C'era bisogno di un bravo architetto militare, e Serbelloni non aveva dubbi su chi in quel momento, in Italia, fosse capace di fare quel lavoro.

Lo sviluppo de La Valletta deve essere studiato, per primo, in un contesto internazionale, cioè spiegando come i concetti sviluppati da Laparelli entrino nei modelli delle città ideali del Cinquecento. Secondo, si deve anche studiare l'architetto in un certo contesto, confrontando i lavori fatti da lui, prima e dopo la costruzione de La Valletta. Come succedeva in quel tempo a tutti gli architetti militari, la loro priorità assoluta consisteva nel fare un'ispezione dettagliata del territorio, che veniva studiato e analizzato da ogni aspetto. Non era solo un lavoro di progettazione, ma anche un fattore importante per comprenderne molto bene la geomorfologia e trovare le condizioni ottimali per costruire la miglior fortezza. In seguito

venivano tenute presenti le considerazioni urbanistiche, che un bravo architetto cercava di integrare con i bisogni militari di difesa.

Il lavoro di Laparelli sarà finalizzato, essenzialmente, a risolvere i grandi problemi del territorio, per dare all'isola la massima protezione. Come grande ingegnere militare, riesce a dare una risposta alle problematiche di ingegneria, connesse alla costruzione di una città, situata in un luogo con grandi dislivelli.

Purtroppo, molti dei disegni fatti da Laparelli per l'attuale città de La Valletta sono andati perduti. In altre parole, di sicuro i disegni per La Valletta, che oggi sono conservati presso l'Accademia Etrusca di Cortona, rappresentano le fasi finali della progettazione di questa città.¹⁵ Di certo, non sono i primi disegni fatti da lui, perché esistevano altri piani, di cui conosciamo il contenuto a livello di progettazione, ma i loro disegni sono andati perduti. Infatti, la sua prima idea fu di costruire una città sullo stesso modello della sua città natale, Cortona, con una fortezza nel punto più alto della penisola. Questo disegno è ancora esistente nel cosiddetto Codice Laparelli, custodito ancora negli archivi di famiglia. Questo Codice contiene altri disegni de La Valletta, alcuni riprodotti nel catalogo della mostra organizzata a Cortona su Laparelli. Pare che altri disegni ancora, fatti da questo architetto durante questa fase di progettazione, siano andati sicuramente perduti.

In seguito, il modello venne scartato e sostituito da un altro che tenesse conto dello sviluppo olistico di una città fortificata. Tale concetto partiva dall'idea di sviluppare una strada principale, con le altre strade che dovevano tener conto dei dislivelli de La Valletta e seguire i contorni delle colline e delle valli di questo territorio. Era un concetto forse troppo utopico, ma non per niente nuovo. La città di Philippeville era stata costruita nel 1555 su questa idea di città utopica. Purtroppo, questo disegno non è stato finora pubblicato.¹⁶

Ma Laparelli era all'avanguardia quando proponeva il concetto che, in architettura, l'architetto non deve mai imporre sulla natura, ma deve sempre lavorare in armonia con essa. *Purtroppo, questo progetto innovativo,*



L'ingegnere militare Francesco Laparelli

nell'urbanizzazione della città, che Laparelli voleva sperimentare su La Valletta, viene bocciato.

Così Laparelli cambiò completamente il concetto urbano ed introdusse un nuovo concetto, quello di utilizzare l'idea del cardo romano, cioè l'idea di creare una città fortezza, con gli accessi alle strade a forma di griglia, con il risultato che i dislivelli geomorfologici del territorio fossero raddrizzati con l'uso di scalinate o discese abbastanza ripide, ma grazie al suo ingegno di architetto, riuscì ad ottenere un interessante effetto sul livello planimetrico, che un viaggiatore inglese dell'inizio dell'Ottocento descrive così: "Niente potrebbe essere più regolare e bello di questa pianta: i suoi viali ben pavimentati si incrociano ad angolo retto, e da qualunque parte si ha una splendida vista dei porti. Gli edifici sono di pietra solida, spaziosi e di notevole architettura, decorati da balconi che si proiettano verso l'esterno, dipinti di verde, in modo che voltandosi da qualsiasi parte l'occhio è gratificato da una vista pittoresca."¹⁷

Ma il lavoro vero e proprio di realizzare questo progetto sarà affidato ad un maltese,

Girolamo Cassar. A prescindere da quanto è stato detto sulla decisione di Laparelli di lasciare l'isola quando ancora il progetto era stato appena abbozzato, sembra che questo geniale architetto non gradisse le intromissioni che cominciavano ad essere esercitate sulla sua messa in opera,¹⁸ e quindi decise di lasciare il progetto ad un architetto locale, come Cassar, che era più disponibile ad accettarle, anche se aveva una buona preparazione tecnica. D'altronde, aveva la fiducia dei Cavalieri, che lo avevano aiutato ad andare in Italia a studiare e perfezionare le sue tecniche in architettura.¹⁹

Al contrario di Laparelli, Cassar era di provenienza molto più umile e sembra che la sua famiglia venisse da una piccola località di campagna, dal villaggio di Gudja, a Malta. Forse questo fatto l'aveva aiutato ad essere più pronto ad accettare i cosiddetti consigli dei nobili Cavalieri, anche se questi andavano contro i concetti moderni della pianificazione urbanistica, come era concepita alla fine del Cinquecento.

Ma Cassar non era molto differente da Laparelli. Si vedeva dal suo modo di disegnare che era prevalentemente un ingegnere militare, e le sue costruzioni si

ispiravano a strutture militari. Infatti, nei suoi disegni mancavano quelle linee snelle, che cominciano ad apparire già nel Rinascimento e, in modo generale, durante l'epoca del Manierismo.

Cassar continua a sviluppare le idee di Laparelli, in modo particolare la posizione della strada principale e quella delle piazze. Vengono create due piazze principali, entrambe ubicate in relazione diretta con il più grande palazzo che sarà costruito in questa città, cioè quello del Gran Maestro, che verrà messo al centro di questo nuovo assetto urbanistico. Di per sé, rappresentava un fattore di potere, ed i Cavalieri cercheranno di mantenerlo fino alla fine della loro dominazione, che avverrà nel 1798. Era diventato un simbolo di potere così forte, il cui uso, come centro di potere, sarà tramandato a tutte le dominazioni successive dell'isola, quella francese e quella inglese, ed ha conservato questa funzione fino ad oggi. Nessun altro palazzo avrà dimensioni maggiori, dotato di due piazze, una anteriore ed una posteriore, e delle grandi porte che davano su di esse. Probabilmente l'idea iniziale era che le piazze avessero lo stesso peso in termini politici. In realtà conoscerà uno sviluppo, per cui la piazza davanti a



Una prospettiva della Valletta vista dalla Fortezza di Sant'Elmo

quello che diventerà l'ingresso del palazzo acquisterà maggiore importanza. L'elemento fondamentale è costituito dal fatto che queste piazze erano – ed una rimarrà tale – piazze di potere. In altre parole, non erano piazze per il popolo.²⁰

Questo tipo di progettazione rappresentava per Malta un fattore nuovo. Raramente troviamo piazze, prima de La Valletta, associate ad un potere che aspirava ad avere dimensioni civili. Le piazze erano associate con chiese o cattedrali, molte volte situate, nel periodo medievale, adiacenti ad esse.

Ma le città fortificate richiedevano anche sicurezza interiore. Purtroppo, i libri di storia e di architettura parlano sempre della città di Laparelli, come città fatta per difendere l'isola e i maltesi dal nemico turco, e dimenticano l'altro scopo di queste fortezze ed il ruolo delle città fortificate. Le fortezze e i bastioni della città diventeranno pertanto una difesa per lo Stato contro le agitazioni popolari. Di sicuro, gli architetti militari che hanno lavorato nella costruzione de La Valletta capirono quest'esigenza e realizzarono una città che rispondesse ai problemi legati alla sicurezza militare e al traffico interno. Un tale utilizzo diviene un fenomeno molto pronunciato durante il Settecento.

Per questa ragione, i bastioni servivano come protezione nel caso di una rivolta in campagna. Di notte le porte della città venivano chiuse. Inoltre, La Valletta utilizzava le sue fortezze, cioè Sant'Elmo, ed i cavalieri di San Giacomo e San Giovanni, come protezioni interne.

Infatti, queste fortezze avevano dei cannoni rivolti verso la città. Quando, nel 1775, un gruppo di maltesi, sotto la direzione di un prete, Gaetano Mannarino, organizzò una sommossa in città, capì che questa rivolta non poteva avere successo se non si riusciva ad avere il controllo di questi tre forti, in particolare quello di Sant'Elmo, che copriva l'area della zona popolare del porto. Gli altri due proteggevano l'entrata della città, ma anche l'area centrale e le zone limitrofe, che erano quelle più popolari. Infatti, Mannarino era stato ingegnoso, e di sicuro non era un ingenuo, come veniva qualche volta descritto dalla storia popolare. Il modo in cui aveva organizzato la rivolta ci dimostra che era



Girolamo Cassar, capo maestro maltese, assisteva Laparelli nell'esecuzione del disegno della nuova città di Valletta

perfettamente al corrente dei meccanismi militari della città de La Valletta. Per questa ragione credè una strategia secondo cui, perché avesse successo una rivolta in città, si doveva prima attaccare e prendere possesso di quelle parti delle fortificazioni, cioè i due "cavalieri", che erano un punto nevralgico nella politica di protezione interiore della città. L'altro punto nevralgico era Forte Sant'Elmo, nella punta estrema della città. Con questi tre forti in mano loro, i ribelli potevano protestare, senza avere paura che lo Stato aprisse il fuoco su di loro e sulle loro case. Purtroppo la rivolta fallì e, anche se i ribelli riuscirono a occupare due delle tre fortezze, gli abitanti della città non ne compresero il significato e non colsero l'occasione per far sentire la loro voce.

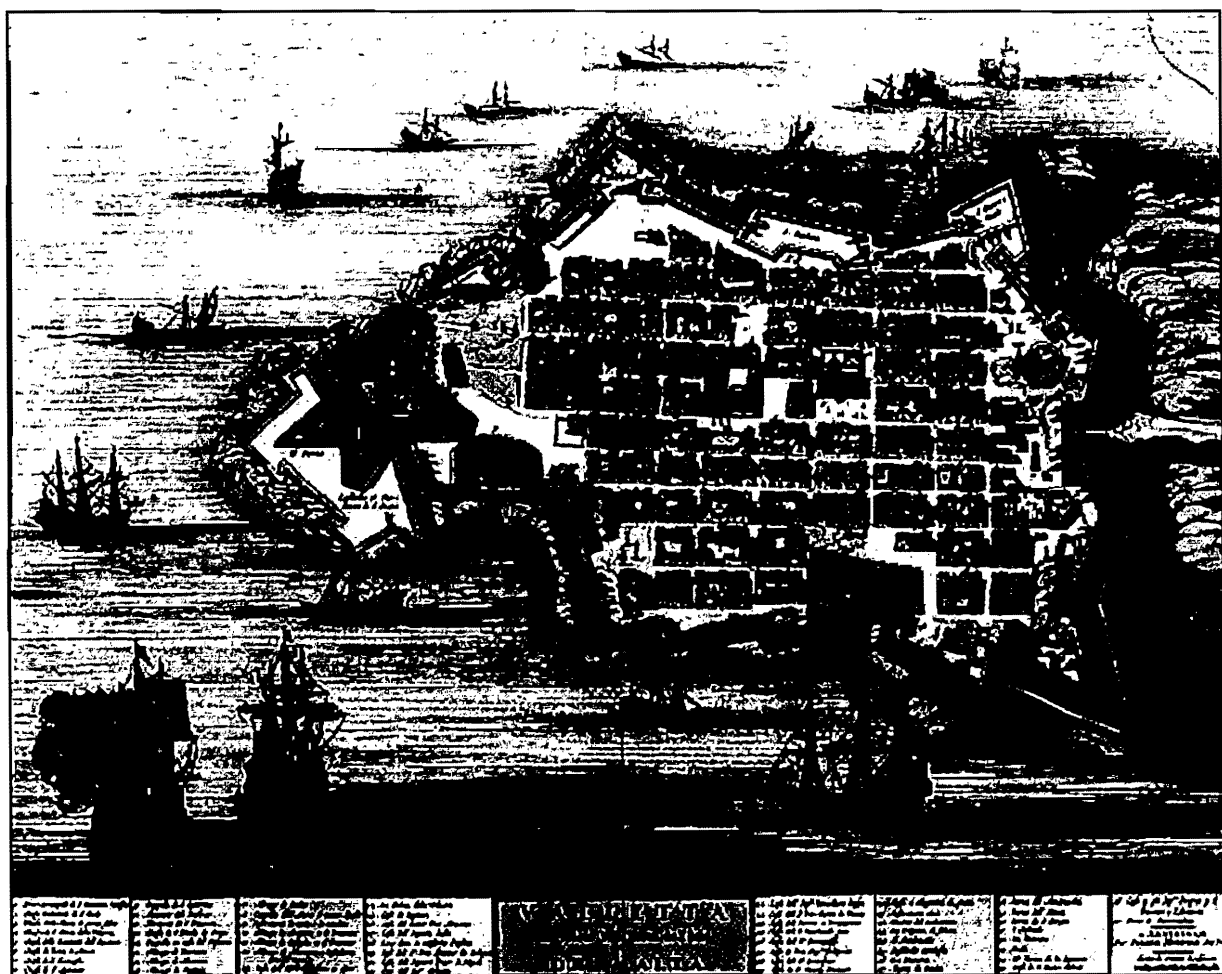
Dopo questa riflessione sulle fortificazioni bisogna studiare lo scopo dietro la pianificazione de La Valletta, che era totalmente differente da quello attuale. Oggi

questa città guarda verso l'interno dell'isola. In passato, questa città guardava sul mare. Le fortificazioni sono il simbolo attuale di questa chiusura verso la campagna, ma la posizione geografica è un'indicazione della sua apertura verso il mondo. Per questa ragione, le porte della città avevano uno scopo del tutto diverso da quello odierno.

Lo sviluppo urbanistico della città, a forma di griglia, ha contribuito allo sviluppo di una città molto più olistica. Originariamente, questa città era stata costruita per guardare verso il mare e questa forma è servita molto bene in questo senso. Quando lo Stato dominante cambia il concetto della città trasformandolo in quello di una città che guarda verso l'interno, il piano urbanistico continua a funzionare. Forse fu proprio questo elemento versatile che indusse Laparelli ad accettare e sviluppare questo concetto vecchio di urbanizzazione per La Valletta. Infatti, anche dopo che la città era stata costruita con

una pianificazione rettangolare, la porta che dava sul porto, cioè Porta del Monte, era la porta più importante di tutte le porte della città; era più importante di quelle tre porte che guardavano verso la campagna.

La ragione di questo sviluppo va collegato con il fatto che l'Ordine dei Cavalieri era una potenza marittima, e quindi la città doveva essere un punto e mezzo di collegamento. Geograficamente, La Valletta non era il punto più centrale. La vecchia città di Mdina era più centrale ed indirizzava meglio lo sviluppo domestico di Malta, ma i Cavalieri erano interessati a sviluppare il loro contatto con l'estero: il mare era il punto di collegamento. In altre parole, erano interessati a creare a Malta una talassocrazia. Anche se l'Ordine aveva una piccola flotta, in confronto alle altre grandi potenze marittime, il suo modo di agire avrebbe seguito lo stesso modello, come agiva l'Impero Ottomano, nonché gli altri grandi imperi marittimi, come quello



La città de La Valletta completa con le sue strade, edifizii e fortificazioni

spagnolo o britannico. Lo Stato cercava di affermare il suo potere tramite la costruzione di un sistema di reti marittime.

In questo sistema, la città di Laparelli diventa il nodo principale nella costruzione del potere marittimo dei cavalieri di Malta. Secondo questo stesso modello, l'Ordine di Santo Stefano avrà Pisa, l'Impero Ottomano acquisirà Constantinopoli e quello britannico Londra. E' un fatto appurato che quando la Spagna optò per Madrid come sua capitale, segnò la sua fine come impero marittimo. Era un messaggio chiaro: questo paese abbandonava i suoi interessi imperiali a favore di una politica domestica più forte.

Per questa ragione, la città de La Valletta diventa una pedana dentro una grande rete di comunicazione. Era una città che guardava all'esterno. Il porto de La Valletta diventerà uno dei porti più importanti d'Europa e del Mediterraneo durante tutto il periodo moderno. Viaggiatori europei e di altri paesi cominciano a visitare questo porto. I viaggi in mare diventano più accessibili a un numero maggiore di persone in confronto al periodo medievale.

Questa situazione cambierà nel XIX secolo. Mentre il porto di Malta cresce in importanza durante il periodo britannico, ironicamente la città perde la sua importanza marittima o forse, la crescita demografica spinge lo sviluppo di altri centri con il risultato che la città di Laparelli, come zona urbana, comincia a perdere la sua importanza. Come indicato prima, il piano urbanistico fatto da Laparelli riesce a soddisfare il nuovo sviluppo urbano di Malta, con il risultato che questa parte dell'isola continua a mantenere la sua importanza storica, politica, culturale ed economica su tutta l'isola.

Questa perdita di potere si manifesterà pubblicamente con l'importanza che comincia a essere data alle tre porte della città, che guardavano verso la campagna. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, tali porte cominciano ad assumere un'importanza maggiore. Il fatto che la pianificazione de La Valletta e di Malta fosse cambiata si può dedurre da diversi fattori storici.

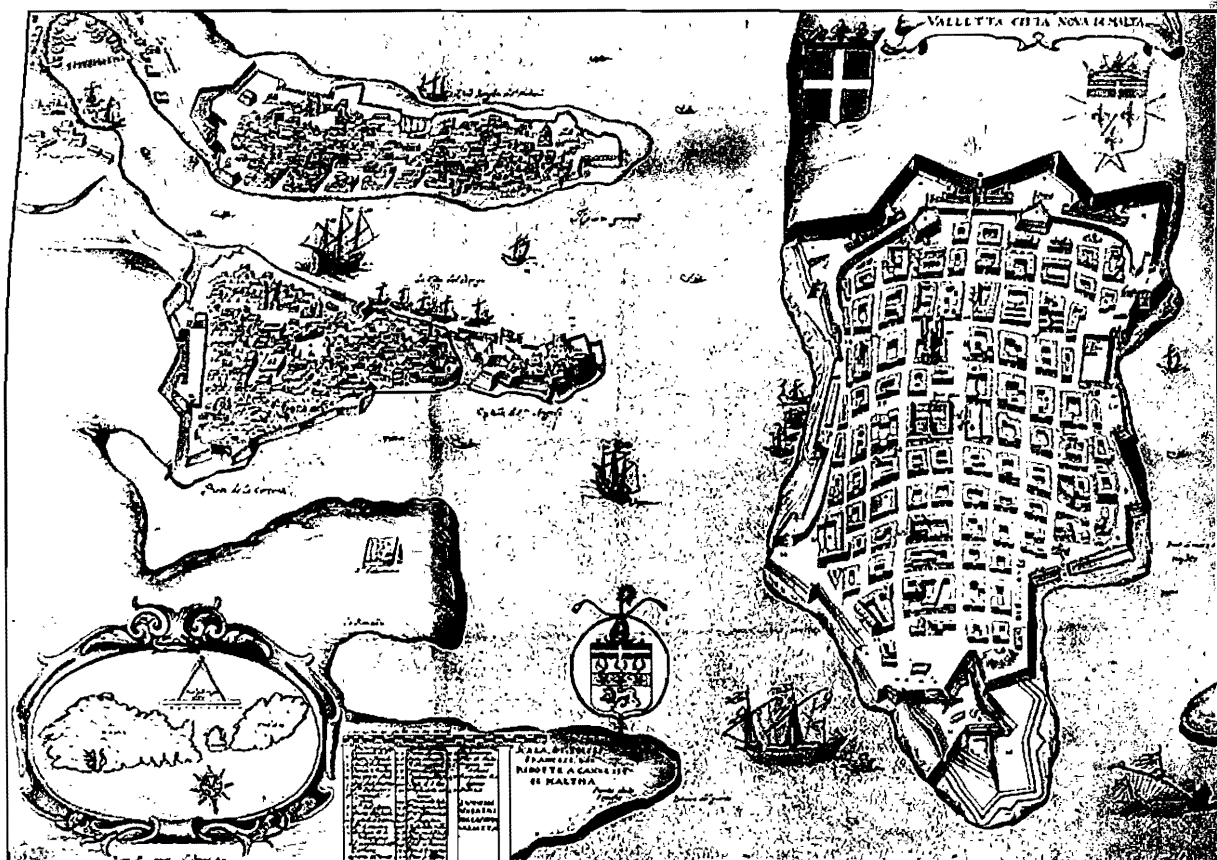
Il primo fattore è che la porta principale de La Valletta, quella storica, è molto difficile da trovarsi nei disegni, e raramente è raffigurata

in immagini pittoriche o di altro genere durante il Cinquecento, il Seicento ed anche all'inizio del Settecento. Questa porta subirà dei cambiamenti tra il Seicento e il Settecento, il più importante dei quali sarà l'intervento di un architetto maltese, Tommaso Dingli, nel 1632.²¹ Secondo me, la mancanza di significative rappresentazioni pittoriche di questa porta indica che, anche se era una porta importante e principale per la città, non era ritenuta dalla comunità di grande valore. Era solo una delle tre porte che univano La Valletta con la campagna maltese.

Nel 1853, gli Inglesi prendono la decisione di demolire questa porta principale e di sostituirla con un'altra porta più grande. Il Colonnello Thompson, della Compagnia dei "Royal Engineers" progetta la nuova porta con lo scopo esplicito di creare più entrate, quattro in tutto, due porte centrali grandi ed altre due più piccole laterali. La vecchia porta ne aveva solo una principale ed altre due piccole laterali. Questa realtà diede nuova vita alla città. Dopo questa operazione sulla porta principale, sarà la terza porta della città, cioè quella conosciuta come Porte des Bombes, a subire delle trasformazioni. Qui gli inglesi aggiunsero solo un'altra porta a quella esistente, mantenendo così costi meno alti, se paragonati a quelli della porta principale della città, abbattuta completamente e ricostruita di nuovo. L'iscrizione nella lapide commemorativa motiva la ragione di questo cambiamento edilizio, con parole molto pragmatiche, *Ad majorem populi commoditatem*, cioè "per venire meglio incontro ai bisogni del popolo".

Porta Sant'Anna (cioè la seconda porta che si trovava in mezzo a queste due porte) subirà anch'essa un radicale intervento durante la seconda metà del XIX secolo. Dopo questi due sviluppi, cioè la demolizione della vecchia porta per crearne un'altra più grande all'entrata e quella di Porte des Bombes, la porta di Sant'Anna, con una sola entrata, cominciava a creare una specie di strozzatura. Nel 1879, si prende la decisione di un intervento minimo, in termini finanziari, ma radicale in termini progettuali, cioè il completo abbattimento di questa porta, senza la sua sostituzione con un'altra porta.

L'effetto di questo cambiamento sulla



Una mappa che dimostra la posizione geografica della città di Valletta sulla penisola nell' centro del porto di Malta

porta principale sarà molto visibile, perché al contrario di quello che succedeva prima, comincia ad essere ripresa e rappresentata in diverse immagini. Di sicuro, l'introduzione della macchina fotografica ha favorito questo processo.

Molto differente è la storia di Porta del Monte, cioè la porta che univa la città de La Valletta al suo porto. Questa porta sarà molto rappresentata e dipinta durante l'epoca dei Cavalieri perché era la porta più importante della città, univa infatti La Valletta con il mondo. La crescita del commercio durante l'epoca britannica porta anche qui il bisogno di ingrandire questa zona per permettere un migliore afflusso di gente. Allora, per venire incontro a questa esigenza, questa porta va cambiata e, come succede sulla porta principale, l'intervento qui è completo. Sarà demolita ed una nuova porta verrà costruita al suo posto. Il modello è lo stesso di quella maggiore, due porte principali affiancate da altre due porte piccole, una ad ogni lato. Questa nuova porta sarà chiamata Victoria

Gate, in onore della regina Vittoria, durante il cui regno era stata ampliata.

Ma questo cambiamento non impedisce che questa porta perda l'importanza dominante, che aveva durante l'epoca dei Cavalieri. In altre parole, non è più la porta della città, ma una delle sue porte.

Questi cambiamenti possono essere dedotti anche da alcuni fattori, primo fra i quali il nome stesso utilizzato per questa porta principale. Durante l'epoca dei Cavalieri, questa porta non aveva nessun nome particolare, cioè di tipo altisonante. Si chiamava Porta San Giorgio, nome derivante dal fatto che la strada davanti si chiamava così. Durante l'epoca britannica, questa strada diventa Strada Reale. Dopo questo sviluppo fatto dagli inglesi sulla porta principale, anche questa porta comincia a portare un nome più ufficiale e viene chiamata Porta Reale. La scelta di questo nome mostra simbolicamente che, da quel momento in poi, non era più una porta come le altre, ma era diventata la vera porta della città.

Secondo, durante l'epoca dei Cavalieri, la strada principale di commercio non si trovava nella strada principale, cioè Strada San Giorgio, ma nella strada parallela a questa, cioè Strada dei Mercanti. La Strada San Giorgio acquisterà un'importanza assoluta durante l'epoca britannica; le porte che davano sulla campagna acquisteranno grande importanza, con la conseguenza che Strada San Giorgio diventa la strada più importante in città. Questo fattore sarà asserito in modo pubblico con la storia dell'allargamento della chiesa dei Francescani Conventuali, che si trova all'inizio di questa strada, e che all'epoca creerà una grande polemica, probabilmente la prima grande polemica di natura ambientale/storica nell'isola, e vedrà molte persone, prominenti nella cultura di quel tempo, contrarie al progetto, in quanto consideravano l'aggiunta di una cupola ed un coro come la distruzione della chiesa originaria, costruita secondo la pianta di Gerolamo Cassar. Questo sviluppo diventa anche una prova di forza tra quelli che erano pro-Italiani in quell'epoca, e che si erano opposti a questo sviluppo con motivazioni culturali, e i pro-Britannici, che erano favorevoli a questo sviluppo in base a motivazioni di tipo funzionale. Da parte loro, i Francescani vedevano la necessità di questo progetto poiché, con il nuovo assetto, questa strada era diventata molto frequentata e la chiesa era praticamente la più importante che si incontrava all'ingresso in città.²²

Probabilmente, questo progetto è rivelatore riguardo ai cambiamenti nel ruolo che questa città ha avuto, cioè da città che guarda all'esterno a città che guarda all'interno. Ciò cambierà il suo contributo architettonico e, da città che esprimeva l'avanguardia in architettura, diventerà un'espressione di conservatorismo, una di quelle aree a Malta dove gli sviluppi architettonici capitali danno luogo soprattutto a domande e dibattiti di

tipo negativo. Sfortunatamente, in questo tipo di clima, progetti mediocri stanno avendo il sopravvento e progetti artisticamente validi.

Vorrei concludere esprimendo il bisogno che la città de La Valletta non sia più vista come entità separata, come rappresentata nelle piante. Io credo che i disegni della città ancora esistenti tradiscano il concetto originale di Laparelli perché riflettono solo quelli relativi alla costruzione fisica di un'area di questa città, che verrà chiamata La Valletta. Ma come città, quest'area aveva una visione più ampia, cioè durante il periodo dell'Ordine era una città che si estendeva alle aree limitrofe del porto, e comprendeva le altre tre città del porto, Bormla, Isla e Birgu. I disegni di Laparelli, conservati nel *Codice*, rispecchiano quanto il cortonese vedesse lo sviluppo urbano della Valletta in una prospettiva più ampia del porto maltese. In altre parole, il mare era un fattore di unificazione, e non di divisione. Questa visione, come spiegato sopra, verrà cambiata in modo permanente durante l'epoca britannica. Infatti, la progettazione di Laparelli per la costruzione di una città fatta a forma di griglia sarà presa come modello nello sviluppo urbano delle tre città, Birgu, Bormla e Isla, e il sobborgo di Floriana. Questo diventerà un altro argomento di studio per lo sviluppo urbano della conurbazione del porto.

Il progetto che Laparelli abbandonerà, perché deluso dal modo in cui si stava sviluppando, sarebbe diventato un grande successo sul piano urbanistico. La sua città riesce ad adattarsi alle situazione politiche, culturali ed economiche che si svilupperanno nel corso dei secoli senza perdere di importanza. In altre parole, un progetto, che inizialmente sembrava un fallimento, diventerà un grande successo urbanistico, che sarà oggetto di molti studi e discussioni.

Referenze ed annotamenti

- 1 S. Mercieca, 'Spazi pubblici e controllo sociale: uno studio di alcuni aspetti demografici e urbanistici a La Valletta', in *Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo*, a cura di G. Da Molin, atti del convegno Bari, 18-19 dicembre 2008, vol. I (Bari, 2009), 103-21.

- 2 G. Pirazzoli, 'La Fortezza di Girifalco come *Site Specific Museum*', in *Francesco Laparelli Architetto Cortonese a Malta*, a cura di Edoardo Mirri, (Cortona, 2009), 109–25.
- 3 R. De Giorgio, *A City by an Order* (Malta, 1985).
- 4 R. Vella Bonavita, 'Yet ANOTHER [?] Siege Map and yet MORE [!] proposals for Valletta: the 'Florence Drawing' a preliminary analysis', in *Karissime Gotifride: Historical essays presented to Godfrey Wettinger on his seventieth Birthday*, a cura di P. Xuereb (Malta, 1999), 121–32.
- 5 A. Ganado, *Valletta Città Nuova A Map History (1566–1600)* (Malta, 2003).
- 6 *Francesco Laparelli Architetto Cortonese a Malta*, a cura di E. Mirri (Cortona, 2009).
- 7 G. Pirazzoli, 'Francesco Laparelli architetto (1521–1570) e la fondazione di La Valletta', seminario internazionale di studi, venerdì 20 novembre 2009, Biblioteca degli Uffizi, Firenze.
- 8 B. Gialluca, 'La Fortuna di Francesco Laparelli a Cortona', in *Francesco Laparelli Architetto...*, 10.
- 9 P. Matracchi, 'Il campanile Laparelliano del Duomo di Cortona contesto, architettura, restauri', in *Francesco Laparelli Architetto...*, 77–8.
- 10 C. Conforti, *Giorgio Vasari Architetto* (Milano, 1993), 234–5.
- 11 Francesco di Giorgio Martini costruisce a Cortona la chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio. Martini scrisse anche trattati di architettura che erano stati completati dalle note di Leonardo. Fu uno dei più grandi architetti del Proto-Rinascimento. Introdusse le sue tecniche militari nella costruzione di questa chiesa (costruita tra il 1484 e il 1490) creando cioè delle mura dai lati molto spesse, come se fossero quelle di una fortificazione, ed anche le finestre nella chiesa vennero fatte come se dovessero essere utilizzate per una fortezza.
- 12 A. Gnerucci, M.T. Idone & D. Marzo, 'Interventi Laparelliani alla Fortezza di Girifalco, in *Francesco Laparelli Architetto...*, 93–106.
- 13 A. Ganado, 133–4.
- 14 *Ibid.*
- 15 Per un'analisi più dettagliata delle mappe fatte da Laparelli per La Valletta, vedi il catalogo della mostra su Laparelli intitolato, *Francesco Laparelli Architetto ...*, 50, 51, 52, 53.
- 16 Purtroppo, il *Codice Laparelli* non è facile da consultare. Di sicuro questa informazione viene da questo *Codice* ma non è chiaro se questa informazione sia anche accompagnata da disegni.
- 17 W.H. Bartlett, *Gleanings, Pictorial and Antiquarian on the Overland Route* (London, 1851), 5.
- 18 Laparelli fa riferimenti indiretti a questa sua decisione in una delle sue lettere mandate da Candia dopo aver lasciato Malta. Cf. R. Vella Bonavita, 'La Fondazione delle Valletta', in *Francesco Laparelli Architetto ...*, 58.
- 19 M. Ellul, 'The Holy Infirmary: the Hospitaller Vocation of the Knights of St. John', in *Melitensium Amor: Festschrift in honour of Dun Ġwann*, a cura di T. Cortis, T. Freller & L. Bugeja (Malta, 2002), 151.
- 20 Mercieca, 103–22.
- 21 Vella Bonavita (2009), 15.
- 22 H. Ganado, *My Century/Rajt Malta Tinbidel*, ii, tradotto da M. Refalo (Malta, 2005), 179–182.